ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

120

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2018

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del Bullettino. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il Bullettino si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
http://publicationethics.org/resources/guidelines

Direzione
Massimo Miglio

Comitato scientifico
Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham
Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale
Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

Contatti e info
redazione@isime.it
http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo

ISSN 1127 6096

CONTENUTO DEL FASCICOLO

La Santa Sede e la riforma della Chiesa norvegese nei secoli XII-XIII, per Francesco D'Angelo ..... pag. 1

In affari col Khan. Maffeo e Nicolò Polo nelle terre dell'impero mongolo, per Gherardo Ortalli ..... » 25

Las relaciones comerciales en la frontera entre Castilla y Granada a partir de las treguas (sec. XIII-XV). Un análisis cuantitativo, per Diego Melo Carrasco ..... » 53

I *capitula* di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della Capitanata e della valle dell'Ofanto nel Medioevo, per Victor Rivera Magos ..... » 91

Sulla consistenza del patrimonio librario della Chiesa di Cagliari prima della spoliazione del 1333, per Andrea Lai ..... » 135

La «Storia di Manfredi» di August Karst. La critica storica sincrona e la sua lettura nel XX secolo, per Luciano Catalioto ..... » 157

Pagine estravaganti, per Girolamo Arnaldi e Massimo Miglio ..... » 169

Caterina da Siena. Epistolario

«Porta quando venis librum sanctum». A proposito del ms. senese T.II.9 del *Libro della divina dottrina* di Caterina da Siena, per Angelo Restaino ..... » 185

Note d'archivi e biblioteche

Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli. II. Le lettere custodite nell'Archivio di Stato di Bologna e nell'Archivio Capitolino di Roma, per Bruno Figliuolo ..... » 211

Medioevo e modernisimo

Medioevo e modernismo?, per Umberto Longo e Francesco Mores .... » 237

Medioevo e modernismo. Il caso Louis Duchesne, per Francesco Mores » 243

Agiografia e storia nella prospettiva di Francesco Lanzoni, per Umberto Longo ..... » 255

La vocazione storiografica di Antonino De Stefano nella sua vicenda biografica, per Salvatore Fodale ..... » 273

Ernesto Buonaiuti e Raffaello Morghen: una verifica del rapporto a proposito di alcuni temi, per Paolo Vian . . . . . » 287
Conclusioni, per Grado Giovanni Merlo . . . . . » 339

Innovazione nella tradizione. Relazione sullo stato dell'Istituto (2015-2017), per Massimo Miglio . . . . . » 349
Summaries . . . . . » 357

«Porta quando venis librum sanctum» A proposito del ms. senese T.II.9 del *Libro della divina dottrina* di Caterina da Siena

L'ultimo giorno di aprile di un anno imprecisato, ma con ogni probabilità compreso nel nono decennio del Trecento, il certosino Stefano Maconi, già segretario e stretto seguace di Caterina da Siena[1], al termine di una lettera[2] indirizzata al condiscepolo Neri Pagliaresi[3], gli chie-

[1] Di nobile famiglia ghibellina senese, Maconi nacque probabilmente nel 1350. Dopo essere stato coinvolto in inimicizie e lotte politiche cittadine, entrò a far parte della famiglia spirituale cateriniana nel 1376, divenendo uno dei più stretti collaboratori e segretari della mistica. Avendo ricevuto direttamente da lei, in punto di morte, il comando spirituale di entrare nell'Ordine certosino, lo troviamo già dalla primavera del 1381 presso la certosa di Pontignano, di cui divenne priore l'anno successivo, carica che ricoprì fino al 1389. Su invito di Gian Galeazzo Visconti, infatti, egli si trasferì allora alla certosa di Garegnano, presso Milano, e curò l'avvio dei lavori di costruzione della certosa di Pavia a partire dal 1396. Tra il 1398 e il 1410 fu priore generale della fazione urbanista dell'Ordine, risiedendo a Seitz, nell'odierna Slovenia; quando avvenne la riunificazione dei due rami della famiglia certosina tornò per un anno a Pontignano, dimorando poi stabilmente a Pavia dal 1411 fino alla sua morte, avvenuta nel 1424 (cfr. G. LEONCINI, *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, «Analecta Cartusiana», 63/2 (1991), pp. 54-107, e H. ANGIOLINI, *Maconi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 118-122).

[2] Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.III.3, p. 43 (si avverte qui una volta per tutte che il manoscritto è paginato). Il testo si può leggere, con una diversa punteggiatura, in *Leggenda minore di santa Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli. Scritture inedite*, ed. F. GROTTANELLI, Bologna 1868, n. XXVII, pp. 308-309, che data dubitativamente la lettera al 1384 (mi discosto, nel caso di una sola ma significativa parola, dalla lettura proposta dal Grottanelli, punto sul quale avrò modo di tornare in seguito). D'ora in avanti si utilizzerà, per indicare altre lettere contenute nel medesimo codice, il numero identificativo in cifre romane utilizzato nell'edizione del Grottanelli.

[3] Su di lui, passato come l'altro dal coinvolgimento politico cittadino alla *sequela* cateriniana e quindi alla vita contemplativa (senza mai abbandonare gli interessi dotti e l'attività di copista), v. almeno NERI PAGLIARESI, TANCREDI DA MASSA, NICCOLÒ CICERCHIA, *Cantari religiosi del Trecento,* ed. G. VARANINI, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), pp. 455-462 e G.M. VARANINI, *Pagliaresi, Neri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 311-313 con bibliografia.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

deva, dopo aver rivolto all'amico un caloroso invito a raggiungerlo presso il monastero di Pontignano lasciando il ritiro eremitico di San Luca ad Agromaggio, presso Firenze, di cogliere l'occasione della sua prossima venuta per portargli un «libro santo». Questo manoscritto, definito in modo così ellittico eppure eloquente da una delle personalità chiave dell'*entourage* cateriniano, doveva con ogni probabilità essere una copia del *Libro della divina dottrina*, il trattato mistico dettato in estasi dalla Benincasa e che ella stessa usava chiamare, semplicemente, «il libro». Egli, si legge ancora, era impegnato infatti nella trascrizione su pergamena dell'opera da un altro esemplare che però gli era stato sottratto da un confratello da poco allontanatosi dalla certosa; in tal modo si era trovato costretto a interrompere la copia, compiuta «pro duabus partibus». Se il «libro santo» che il Maconi richiedeva non è, allo stato attuale, identificabile, ritengo sia possibile, sviluppando e riformulando un'ipotesi avanzata da altri in passato[4], individuare l'apografo sul quale egli stava lavorando in un ben preciso manufatto librario, il ms. T.II.9 della Biblioteca Comunale di Siena[5], a più riprese considerato uno dei più rilevanti testimoni del *Libro* di Caterina da Siena[6]. Ciò

[4] B.R. MOTZO, *Per un'edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Cagliari», (1930-1931), pp. 125-126; L. AURIGEMMA, *La tradizione manoscritta del «Dialogo della Divina Provvidenza» di Santa Caterina da Siena*, «Critica letteraria», 16 (1988), pp. 237-258.

[5] Descrizioni del codice in J. ANZIANI, *Pour le texte du «Dialogue» de sainte Catherine de Sienne*, «Bulletin Italien», 10/3 (1910), pp. 189-201; SANTA CATERINA DA SIENA, *Libro della divina dottrina, volgarmente detto Dialogo della divina Provvidenza*, ed. M. FIORILLI, Bari 1928, pp. 418-422; CATERINA DA SIENA, *Dialogo della divina provvidenza*, ed. I. TAURISANO, Roma 1947, pp. LIII-LIV; AURIGEMMA, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 256-258.

[6] Insieme ad altri tre mss.: Roma, Biblioteca Casanatense, 292, ritenuto tradizionalmente autografo di Barduccio Canigiani, altro eminente segretario cateriniano (cfr. quanto dice al riguardo S. BISCHETTI, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'*Epistolario *di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), cur. A. DEJURE - L. CINELLI OP, Roma 2017 (Quaderni della Scuola Nazionale di studi medievali, 9), pp. 63-102, che avvalora l'ipotesi con argomenti a mio avviso assai convincenti); Modena, Biblioteca Estense, *It.* 104 (α.T.6.5); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 89 *sup.* 100. Le prime due edizioni dell'opera, la Gigli (*L' opere della serafica Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli*, IV, *Il dialogo della serafica Caterina da Siena*…, Siena 1707) e la Fiorilli (Caterina da Siena, *Libro* cit.) si basarono esclusivamente su questo codice, scelto come *optimus* e considerato l'originale del *Dialogo* o sua copia autentica; si sono in seguito a vario titolo occupati del valore testuale del codice, giudicato quasi senza eccezioni, pur ridimensionando e modulando l'entusiasmo della critica precedente, come imprescindibile per la ricostruzione del testo cateriniano, G. BERTONI, *Il manoscritto estense del "Dialogo della divina Provvidenza" di Santa Caterina da Siena*, «Studi Medievali», n. ser., 1 (1928), pp. 515-520; R. FAWTIER, *Sainte*

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

sostanzialmente per due motivi: l'assenza originaria di una suddivisione del testo in capitoli e trattati, poi affermatasi stabilmente nella maggior parte della tradizione manoscritta, e la sua attribuzione proprio alla penna di Stefano Maconi, proposta da Girolamo Gigli nel quarto volume della sua edizione settecentesca degli scritti cateriniani[7]. Questa ipotesi, risalente alla nascita stessa della critica cateriniana moderna, è stata dapprima formulata e poi nel tempo variamente recepita o rigettata ricorrendo tuttavia a criteri extra-paleografici. Come si vedrà, scopo di questo contributo è portare precise evidenze paleografiche a conferma dell'ipotesi dell'autografia maconiana del codice, nel quale è inoltre ravvisabile anche un cospicuo contributo grafico, sin ora passato inosservato, attribuibile certamente alla mano del già ricordato Neri Pagliaresi. Sono convinto che il valore e la funzione del codice possano, in conseguenza di ciò, assumere connotati significativi nell'ambito del vasto processo di costruzione religiosa e culturale del culto e dell'immagine della senese promosso dai suoi discepoli e collaboratori a cavallo fra i secc. XIV e XV[8].

Catherine de Sienne. Essai de critique des sources, II, *Les oeuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris 1930, pp. 339-340; MOTZO, *Per un'edizione* cit., pp. 125-126 e *passim*; CATERINA DA SIENA, *Dialogo* cit., (ed. TAURISANO) pp. XXIX-XXXII. Una ricapitolazione delle questioni datata alla fine degli anni '80 si può trovare in AURIGEMMA, *La tradizione manoscritta* cit. Di recente S. NOCENTINI, *Il problema testuale del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena: questioni aperte*, «Revue d'histoire des textes», n. ser., 11 (2016), pp. 255-294, ha lucidamente riformulato l'intero problema critico riguardante l'opera cateriniana, rimandandone la soluzione a quando sarà disponibile un censimento aggiornato dei manoscritti; la studiosa sottolinea infatti che «la tradizione di studio sul testo infatti è arroccata sulla convinzione che quattro dei manoscritti noti [tra cui il Senese] siano i più significativi» (*ibid*., p. 262), e che, in generale, «gli elementi sulla base dei quali si liquida l'intera tradizione appaiono francamente poco convincenti» (p. 264).

[7] *L'opere della serafica Santa Caterina da Siena*, IV cit., pp. VI-VII.

[8] Importantissima fu la parte che il Maconi svolse, anche avvalendosi dei canali offerti dalla rete monastica certosina e in connessione con altri, primo fra tutti Tommaso di Antonio da Siena detto Caffarini, nel propagare gli scritti di Caterina e nel favorire la diffusione del suo culto. Alla sua opera di raccolta si deve infatti la formazione del più cospicuo dei tre rami della tradizione dell'*Epistolario* della senese (cfr. E. DUPRÈ THESEIDER, *Il problema critico dell'epistolario cateriniano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 [1933], pp. 117-278: 152-191; *Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. DUPRÈ THESEIDER, Roma 1940 [Fonti per la storia d'Italia, 82], pp. XXXII-XLVIII); assieme a Neri Pagliaresi e a Barduccio Canigiani fissò su carta, tra l'estate e l'autunno del 1378, il testo del *Dialogo* cateriniano sotto dettatura della sua madre spirituale; fu tra coloro che richiesero insistentemente a Raimondo da Capua la composizione della *Legenda Maior*, che fece poi, su sollecitazione del Caffarini, ricopiare, diffondere e tradurre in volgare da un anonimo dotto piacentino; volgarizzò una delle due versioni della *Legenda Minor* caffariniana e volse in latino il *Dialogo* stesso (su tutto questo cfr. S. NOCENTINI, *Lo* scriptorium *di Tommaso Caffarini a Venezia*,

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Il manoscritto in questione è vergato su pergamena in *textualis rotunda*, ed è databile alla fine del Trecento. Esso è composto di cc. III, 148, II', raccolte in quinioni (il penultimo mancante dell'ottava e nona carta: $1\text{-}13^{10}$, $14^{10\text{-}2}$, 15^{10}), rigate a secco, a piena pagina alle cc. 1r-10r (tipo Derolez n. 13, mm. 262 × 190 = 14 [196] 52 × 22 [130] 38; rr. 44, ll. 43; misure rilevate a c. 5r), su due colonne alle cc. 10v-149v (tipo Derolez n. 43, mm. 260 × 188 = 19 [193] 48 × 21 [59 (10) 59] 39; rr. 43, ll. 42; misure rilevate a c. 115r). Il manoscritto tramanda il *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-137vB), una lettera di Caterina a Raimondo da Capua (cc. 139rA-141rB), il testo noto come *Certi misteri nuovi* (cc. 141rB-142vB), l'orazione cateriniana XXVI (cc. 142vB-143rA), e il "dossier" agiografico relativo al transito della Benincasa, alle sue ultime parole, ai miracoli che seguirono, chiuso da un inno in sua lode (cc. 143rA-148rB). A c. 148v, originariamente lasciata senza scrittura ma rigata come le precedenti, una mano coeva al resto del codice ha ricopiato su due colonne una lauda caffariniana in onore di Caterina, *Sì forte di parlare io son costretto*, mutila[9]. Nel codice, come si vedrà tra breve più da vicino, si riconosce l'operato di tre mani diverse; due copisti, il primo dei quali è responsabile anche di numerose postille e integrazioni marginali, vergano il testo principale, mentre al terzo, che utilizza una tipologia grafica diversa dagli altri due, si deve l'aggiunta delle rubriche nei margini e negli spazi liberi fra i paragrafi. Nel manoscritto si nota inoltre la presenza di postille seriori, alcune in mercantesca, altre in cancelleresca italica: frequenti segni di attenzione e *maniculae*, nonché una suddivisione in libri del *Dialogo* cateriniano, eseguita in una sottile notulare del tipo della minuscola cancelleresca. La decorazione

«Hagiographica», 12 [2005], pp. 79-144; NOCENTINI, *La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*. Atti del Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), cur. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - P. PIATTI - L. CINELLI, Città del Vaticano 2013 (Atti e Documenti, 35), pp. 103-118; NOCENTINI, *Pro solatio illicteratorum. The earliest Italian translations of the Legenda Maior*, in *Catherine of Siena. The creation of a cult*, cur. J.F. HAMBURGER - G. SIGNORI, Turnhout 2013 (Medieval Women: Texts and Contexts, 13); RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. NOCENTINI [Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 31], Firenze 2014).

[9] ANZIANI, *Pour le texte* cit., p. 194, nota 2, attribuisce questa aggiunta alla mano di Caffarini stesso, giudicandola uguale a quella responsabile di una nota presente sul contropiatto anteriore del ms. B.VII.5 della stessa biblioteca, contenente le Regole del Terz'Ordine di San Domenico. Della questione mi occuperò in un prossimo contributo riguardante gli autografi caffariniani.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

del codice comprende iniziali maggiori e minori filigranate e segni paragrafali alternati in rosso e in blu. Le iniziali minori sono toccate di rosso. La legatura è recente, di restauro, in cuoio su assi di legno, con recupero della coperta originaria in corrispondenza dei piatti e del dorso, e di bindelle e tenoni. I piatti recano impressioni in oro (un ovale destinato ad ospitare uno stemma, non eseguito, e quattro decorazioni angolari) e quattro borchie angolari. Nell'ovale inciso sul piatto posteriore si intravede, eseguito con una punta acuminata nello spazio predisposto, un abbozzo di stemma gentilizio. La c. IIIv, membranacea, reca al verso alcuni righi di scrittura, vergati in elegante mercantesca corsiva della fine del sec. XIV o dell'inizio del successivo, erasi ma parzialmente decifrabili con la lampada di Wood, che connotano la carta come proveniente da un libro di conti: «[...] passato, sicome appare nel livro delli agravi sengnato del D, f(iorini) CX; I l(i)b(ra) da Nucciarello sen[e]sso (?) e Ciecchо [Pag]huoli (?) che fuoro di Guiduccio di Bindo da Arsingnano (?) per rifiutagione l'aredi[tà] d[e]l detto padre loro». Più in basso si legge «per tutto la giornata», cui seguono cifre di dubbia lettura, probabilmente indicanti somme di denaro. Alle cc. I-II si legge una memoria forse non di molto posteriore al 1707 (data dell'edizione Gigli, cui si fa riferimento nella nota), la quale attesta come il manoscritto fosse stato donato dal medico Girolamo Bandiera a Silvio Gori Pannilini, il quale lo conservava all'epoca nella sua cappella domestica; qui probabilmente esso fu restaurato nel 1704 da Giulio Donati, il quale ricopiò, in una sorta di cancelleresca italica d'imitazione, diritta, accurata e di piccolo modulo, la c. 49, dopo aver asportato quella originale, assai rovinata per l'usura del tempo[10]. Il codice fu donato da Gregorio Gori Pannilini alla Biblioteca di Siena nel 1882.

Come si è accennato, l'associazione del codice a Stefano Maconi risale a Girolamo Gigli, il quale riconoscendo, e a ragione, nell'*apprecatio* finale che chiude il testo del *Dialogo* a c. 137v («Prega Dio per lo tuo inutile fratello») una formula tipicamente maconiana, utilizzata di norma dal certosino per accompagnare la propria sottoscrizione nelle lettere, ne attribuì la trascrizione alla sua mano, ponendo il testimone

[10] Si veda la nota nel margine inferiore di c. 49v: «Nota, come in congiuntura di fare il confronto, e correggere il libro stampato dè Dialogi di Santa Caterina col presente libro, esistente appresso il nobile signor Silvio Gori, per ridurre in miglior uso l'opere della santa, si trovò da me Giulio Donati, che feci la detta fatica, rasato il presente foglio, quale fu di poi l'anno 1704 trascritto da me da altro libro, che è una buona copia del sopradetto, che si ritrova il nobile signor Flavio Petrucci»

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

alla base della sua edizione dell'opera come copia scribale[11]. Francesco Grottanelli si limitò a riportare l'attribuzione, definendo il codice «copia autentica» del *Dialogo*[12], come pure Jeanne Anziani, che la riferì dando l'impressione di accettarla implicitamente[13]. Matilde Fiorilli, che pure usò il codice come testo-base per la sua edizione del *Libro*, rilevò correttamente la presenza di due mani distinte responsabili ciascuna di due grandi blocchi testuali[14], giudicando possibile l'attribuzione al Maconi di quella che copia la seconda parte del *Dialogo*, in virtù della presenza in chiusura della già ricordata *formula humilitatis* maconiana e perché, a suo avviso, «graficamente [...] più corretta», salvo poi aggiungere più avanti: «è lecito dubitar[ne], perché, sebbene la scrittura sia tutta in gotico italiano, evidentemente non è tutta di una sola mano»[15]. Per lo stesso motivo si dimostrarono scettici sull'attribuzione successivamente Fawtier[16] e Taurisano[17], mentre Bacchisio Motzo considerò l'ipotesi dell'autografia maconiana come possibile, ma rimise giustamente il giudizio a un esame paleografico della scrittura del codice senese in confronto agli originali delle lettere di Maconi[18]. Successivamente il bibliotecario senese Fabio Iacometti, stilando un catalogo

[11] In *L' opere della serafica* …, I, *La vita della serafica sposa di Gesù Cristo S. Caterina da Siena*…, Siena 1707, p. XI, lo definì «originale, certamente compilato da' discepoli della santa». Su questo v. pure IV, *Il dialogo* cit, pp. 6-7.

[12] «La copia autentica del Dialogo in volgare trovasi al presente presso la Nobile signora Maria Gori-Pannilini di detta città. Il Gigli che la pubblicò nella sua genuina lezione, adduce degli argomenti molto validi per ritenere che sia stata scritta dal B. Stefano Maconi uno dei segretari della Santa». (*Leggenda minore* cit., p. 198 nota 19).

[13] ANZIANI, *Pour le texte* cit., p. 192.

[14] Santa Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 421.

[15] Le due citazioni *ibid.*, rispettivamente p. 415 e p. 421. Se interpreto correttamente il suo pensiero, mi sembra che la studiosa contestasse qui, a mio avviso, la possibilità non già del fatto dell'autografia maconiana in sé, ma quello dell'autografia maconiana dell'intero codice; la formulazione ambigua del suo pensiero si è tuttavia ripercossa, dal Fawtier in poi, su una parte della critica successiva, che ha considerato da rigettare l'intuizione del Gigli *proprio perché* la mano che verga il testo non è unica, come se quello dell'autografia maconiana fosse più un problema di *status* sacrale del codice che una questione materiale di pratica grafica da sottoporre a indagine specifica.

[16] FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne,* II cit., p. 340: «comme l'a fort justement remarqué la Sign. Fiorilli, on peut distinguer plusieurs mains dans le manuscrit T.II.9, et nous ajouterons qu'aucune d'elles ne semble être celle de Maconi».

[17] CATERINA DA SIENA, *Dialogo* cit., p. XXX: «le osservazioni acute della sig. Fiorilli [riguardo alla presenza di due copisti], che ho potuto controllare e trovare giuste, escludono questa attribuzione».

[18] MOTZO, *Per un'edizione critica* cit., pp. 125-126.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

dei manoscritti di interesse cateriniano conservati presso la Biblioteca degli Intronati, escluse qualsivoglia intervento maconiano nel codice[19]; negli anni '80 Aurigemma tenne invece, da parte sua, una posizione più cauta, riformulando l'auspicio di una futura indagine paleografica già avanzato, come si è visto, dal Motzo[20]. Suzanne Noffke si è limitata a riferire, in tempi più recenti, che il manoscritto potrebbe essere «apparently signed by Stefano Maconi»[21]; ultimamente sia Grazia Mangano Ragazzi[22] sia Silvia Nocentini, seguendo la tesi di Fiorilli, si sono pronunciate negativamente a riguardo; Nocentini, in particolare, ha definito la ormai tradizionale e ripetuta attribuzione della copia del senese ad uno dei segretari di Caterina «facilmente confutabile», ancora una volta in virtù dell'innegabile cambio di mano ravvisabile nel manoscritto[23]. Ma conviene a questo punto osservare più nel dettaglio le scritture.

Nel codice si nota, come si diceva, l'intervento di tre copisti. Il primo, α, copia la maggior parte del *Libro*, alle cc. 1r-110v, e gli altri testi contenuti nel codice alle cc. 139r-148v; la scrittura utilizzata è una *textualis* italiana (Fig. 1) che si caratterizza per lettere di modulo tendenzialmente quadrato, e dal tratteggio nel complesso poco fluido, a tratti sconnesso; come lettere tipiche si possono citare: *a* di modello carolino con occhiello superiore spesso chiuso, simile a *beta* rovesciato; *d* di modello onciale con tratto ascendente rivolto a sinistra piuttosto svi-

[19] F. IACOMETTI, *Manoscritti ed edizioni della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, in *Atti del I Symposium Catharinianum nel V centenario della canonizzazione di S. Caterina da Siena*, Siena, 24-28 aprile 1962, «Bullettino Senese di Storia Patria», 69 (1962), pp. 295-348: «Fu creduto autografo di Stefano Maconi, come ritenne anche G. Gigli, ma la critica moderna ha eliminato tale errore, poiché il ms. risulta scritto da più mani e nessuna appartiene a quella del Maconi» (pp. 305-306).

[20] AURIGEMMA, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 254-255. Cfr. al riguardo pure AURIGEMMA, *Lingua e stile del "Dialogo della divina Provvidenza" di Santa Caterina da Siena*, «Critica Letteraria», 16/1, n. 58 (1988), pp. 111-123: 111.

[21] S. NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena: the manuscript tradition*, in *A companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOCO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 32), p. 328.

[22] G. MANGANO RAGAZZI, *Obeying the truth. Discretion in the spiritual writings of Saint Catherine of Siena*, Oxford 2014, p. 47.

[23] NOCENTINI, *Il problema testuale* cit., p. 262. Più avanti, a p. 264, aggiunge: «visto che l'analisi paleografica del codice S conferma la presenza di più mani, è evidente che questo non può essere il manoscritto che Stefano stava esemplando da un testimone lasciatogli da frate Mariano, perché altrimenti la mano dovrebbe essere la stessa per tutto il testo, quando invece sarebbe cambiato solo l'esemplare di riferimento e non la mano di chi scrive».

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

luppato; *g* con occhielli sovrapposti di misura pressoché uguale, ed entrambi tondeggianti, che danno alla lettera aspetto simile a *8*; *h* con occhiello parimenti assai largo, e terminante con un bottone e sottile frego eseguito a penna rovesciata, orientato verticalmente; *p* con occhiello largo e spesso aperto inferiormente, terminante con un piccolo bottone che raramente si fonde o sovrappone all'asta verticale; la nota tironiana per *et* ricorda nella forma un 2. Per quanto riguarda il sistema abbreviativo si nota la presenza di due diversi segni per indicare compendi coinvolgenti la *r*, il *titulus* ondulato e un segno a forma di 2. La seconda mano, β, che trascrive la fine del Dialogo, alle cc. 111r-138v, utilizza anch'essa una *textualis rotunda* (Fig. 2), distinguibile dalla prima per vari aspetti: nel complesso decisamente più abile, se ne discosta nella fluidità del tratteggio, più armonico, meno squadrato e sconnesso, e per l'uso sistematico degli apici sulle *i*, per la forcellatura dell'asta ascendente di *b*, *h*, *l* (presente nell'altra in modo incostante) e per la particolare esecuzione di alcune lettere: la *d* di modello onciale, ad esempio, presenta il tratto ascendente poco sviluppato; il secondo tratto di *n* a volte scende a uncino al di sotto del rigo di scrittura; le due sezioni della *g* sono piuttosto schiacciate verticalmente, e l'occhiello inferiore tende ad essere lasciato aperto; l'occhiello di *p* è ben chiuso e non presenta il bottone nella porzione inferiore presente invece nell'altra; la *r* a 2 presenta il più delle volte un uncino discendente in basso a sinistra, in certi casi piuttosto sviluppato; la nota tironiana per *et* ricorda più un 7 che un 2. A differenza della mano α, poi, sembra significativo notare che questo copista non sembra utilizzare compendi coinvolgenti la *r*. La terza mano operante nel codice, γ, che appone le rubriche, utilizza invece una minuscola a base testuale con influssi corsivi (Figg. 3, 8), non molto contrastata, leggermente inclinata a sinistra, caratterizzata dal tratteggio sconnesso e angoloso (visibile chiaramente, ad esempio, nel caso di *u*/*v*) e dall'uso esclusivo di *a* minuscola tonda.

Per risolvere la questione dell'eventuale attribuzione di una di queste mani a Stefano Maconi, è prima di tutto opportuno individuare un termine di confronto grafico ascribile con sicurezza al certosino, sul quale fondare la verifica paleografica. Della mano di Stefano Maconi si conservano numerosi esempi, segnalati dagli studiosi in tempi diversi[24]; in questo momento naturalmente mi baserò, come termine di con-

[24] Ne ha fatto il punto di recente, accrescendoli di una unità, D. PARISI, *Per l'edizione dell'*Epistolario *di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tra-*

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

fronto per l'analisi, su testi sottoscritti. Come si ricorderà, all'inizio è stata citata una lettera del Maconi, contenuta assieme ad altre diciannove in un codice di grande valore per gli studi cateriniani: il ms. Siena, Biblioteca degli Intronati, T.III.3. Più che manoscritto in senso proprio, esso è una sorta di raccoglitore-reliquiario di autografi allestito a scopo prima di tutto devozionale[25]: vi si conservano – montate ciascuna tra due grandi fogli pergamenacei traforati, in modo da permetterne la lettura ma non l'analisi codicologica – 52 lettere originali di interesse cateriniano[26]: al primo posto per importanza sono da citare cinque degli otto originali esistenti di lettere della senese; seguono poi quattro lettere a lei indirizzate da mittenti diversi (frate Lazzarino da Pisa, Elisabetta di Baviera, l'abate di Monte Oliveto, il priore della certosa di Gorgona); le restanti costituiscono una preziosa traccia di prima mano dei rapporti intercorsi fra i discepoli di Caterina prima e dopo la sua morte, quando la "famiglia" cateriniana divenne "officina" testuale, devozionale e propagandistica sotto la direzione di Tommaso da Siena detto Caffarini. Potrebbe forse trattarsi di parte dell'archivio personale (se in questi termini si può parlare) di Neri Pagliaresi, in quanto ben 35 lettere sono indirizzate a lui[27]. Scorrendo l'edizione che del codice è stata offerta in tempi ormai lontani da Francesco Grottanelli[28], fra i suoi corrispondenti si annoverano nomi ben noti

dizione), «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 119 (2017), pp. 435-468: 444-446. Sto preparando uno studio paleografico complessivo su tutti gli autografi noti attribuiti al certosino.

[25] Esso fu allestito nell'800 dal bibliotecario abate Luigi De Angelis, il quale trasse gli originali dalla sagrestia del convento di San Domenico a Siena, come indicato nell'introduzione manoscritta che apre il codice; il Grottanelli in *Leggenda minore* cit., p. XXVI nota 1, riferisce che con ogni probabilità le lettere dovevano essere non molto prima conservate presso la Compagnia della Madonna dello Spedale della Scala, se è vero che nel 1745 esse vi si trovavano quando furono ricopiate nel ms. *Senese* I.VI.15.

[26] Tra i materiali che esulano dall'interesse di questa ricerca si segnalano, poste alla fine del codice, tre lettere (una copia seicentesca e due originali) di Bernardino da Siena e varie altre lettere di secolo XVII, tra cui una attribuita al beato Crispino da Viterbo e una al venerabile Alessandro Capocchi.

[27] Secondo il Grottanelli (*Leggenda minore* cit., p. XXVI), le lettere sarebbero rimaste fin dalla morte di Pagliaresi presso lo Spedale della Scala, dove era oblato al tempo della sua morte anche Cristoforo Guidini, che potrebbe avere avuto dunque un ruolo nella loro conservazione.

[28] *Leggenda minore* cit., che include inoltre altri quattro testi di interesse cateriniano da altre fonti e omette, forse perché assai frammentaria, la prima lettera contenuta nel codice, diretta da frate Lazzarino da Pisa a Caterina (ms. T.III.3, pp. 23-24), un privilegio originale emesso da Stefano Maconi in qualità di priore dell'Ordine Certosino

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

alla storiografia come il già nominato Caffarini (sette lettere), Raimondo da Capua, Cristoforo di Gano Guidini, Bartolomeo Dominici, Francesco di Vanni Malavolti (una lettera ciascuno), e ovviamente, ciò che qui più interessa, Stefano Maconi, cui sono attribuite ben 20 lettere, soltanto tre delle quali rivolte a personaggi diversi da Pagliaresi. In 12 di queste è leggibile la sottoscrizione del mittente[29]. Esse sono senz'altro tutte vergate dalla stessa mano, una minuscola usuale a base cancelleresca con uso quasi esclusivo di *a* minuscola tonda (la *a* di modello onciale è utilizzata, oltre che come iniziale maggiore, di grande modulo, a volte anche come iniziale minore), con influssi di tipo semigotico-testuale a volte più, a volte meno accentuati, tali da generare nei diversi esempi variazioni anche sensibili nella corsività, che si mostra piuttosto ridotta, ad esempio, nella lettera Grottanelli XXXII[30], quasi posata nel *ductus* pur nel permanere di alcune forme corsiveggianti, massima invece nella lettera Grottanelli XXXIII[31], in cui si notano delle vistose *f* ed *s* raddoppiate eseguite in un tempo solo, di tipo cancelleresco, e segni abbreviativi tracciati senza alzare la penna dal foglio.

Nelle Figg. 4 e 5 offro la riproduzione integrale, a titolo d'esempio, delle lettere Grottanelli n. XXI[32] e Grottanelli n. XXV[33]. A mio avviso la scrittura in cui esse sono vergate è riconducibile con certezza, pur nella diversità del tipo grafico e del livello esecutivo, alla prima delle tre mani operanti nel ms. T.II.9, la mano α. Per maggiore chiarezza nella Tavola I pongo a confronto alcuni grafemi di quest'ultima con esempi analoghi tratti da varie lettere autografe del Maconi, rammentando che le

in favore dello Spedale della Scala datato al 1404 (ms. T.III.3, pp. 59-60) e i testi non cateriniani cui si è accennato. Le lettere, che in buona parte non recano indicazione d'anno, sono edite dal Grottanelli, sull'esempio dell'edizione tommasea dell'*Epistolario* cateriniano, in ordine cronologico ipotetico ricostruito in base al contenuto delle lettere e ai rimandi interni tra i testi.

[29] Delle 12 lettere sottoscritte da Maconi quattro sono anche datate: la n. IX al 22 maggio 1378; la n. XII al 15 gennaio 1379 (nella lettera è indicato l'anno 1378, secondo lo stile senese); la n. XXXVI al 1392 e quella pubblicata in appendice (pp. 387-390) al 1406; per le altre otto il Grottanelli ha proposto delle datazioni dal 1381 al 1392: tre lettere al 1381, una rispettivamente per il 1382, 1384, 1389, 1391, 1392. È inoltre datata al 1376 (pp. 191-192), la n. V, non sottoscritta.

[30] Ms. T.III.3, pp. 51-52; il testo in *Leggenda minore* cit., p. 314.

[31] Ms. T.III.3, pp. 83-84; il testo in *Leggenda minore* cit., pp. 314-317.

[32] Ms. T.III.3, pp. 71-72; il testo in *Leggenda minore* cit., pp. 298-301.

[33] Ms. T.III.3, pp. 47-48; il testo in *Leggenda minore* cit., pp. 305-307.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

testimonianze osservate sono vergate in scritture strutturalmente diverse (una corsiva e una *textualis*), che obbligano a ricorrere a un numero limitato di lettere guida, che siano comuni nel loro tratteggio ai due sistemi grafici, e ad alcuni elementi propriamente extra-grafici. Si veda ad esempio prima di tutto la *a* di modello onciale, utilizzata in entrambi i casi sia come iniziale minore, sia come iniziale maggiore (mentre, come già accennato, nelle lettere il tipo prevalente è quello minuscolo); la *e* minuscola, in cui l'occhiello è costituito da due tratti, il primo dei quali mostra una concavità rivolta verso l'alto, e quella maiuscola; la *f* maiuscola. Ancora: la *u*/*v* di forma angolare, la cui presenza non stupisce in sede di scrittura usuale, è utilizzata parimenti nell'ambito del sistema grafico della *textualis*, anche in corpo di parola, caratterizzata in entrambi i contesti dal medesimo tratteggio morbido e dallo stesso modo di rendere il chiaroscuro; uguale modalità di tratteggio è osservabile pure nel caso della nota tironiana per *et*, eseguita in forma simile a 2. Per quanto riguarda i segni abbreviativi, pare significativo notare, ancora, come il copista α utilizzi ben due dei tre segni per esprimere i compendi coinvolgenti la *r* usati dal Maconi; elemento comune ai due prodotti grafici è inoltre costituito anche dalle modalità correttorie, tipicamente maconiane e riscontrabili anche nei numerosi postillati a lui attribuibili[34]: in particolare, uno dei vari sistemi maconiani di rimando marginale, che qui si evidenzia, è caratterizzato dall'uso dell'identico sistema articolato in due segni, uno posto superiormente, uno inferiormente rispetto al testo. Da notare, infine, un ultimo elemento, costituito da un segno d'attenzione, formato da due grandi segni ondulati, simili a due S maiuscole, che si ripete, al netto della maggiore calligraficità osservabile nel prodotto librario, eseguito con uguali modalità (vale la pena notare, tra l'altro, come il segno d'attenzione riportato nella Tavola e tratto dal ms. T.II.9 sia accompagnato dalla scritta «nota», in cui si vede una *a* minuscola assimilabile a quella usata nelle lettere[35]).

Da quanto sin qui osservato si può vedere come la mano α del manoscritto T.II.9 sia dunque attribuibile a mio avviso senz'altro a

[34] Un segno analogo a quello mostrato nella tavola si può trovare nella postilla di probabile mano maconiana nel margine inferiore di c. 23r del ms. *Braidense* AE IX 35, riprodotta in L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma 1998 (rist. 2003), tav. I, 1.

[35] Anche a c. 89v, ad esempio, c'è una correzione maginale effettuata da Stefano in una *notularis* che usa la sua caratteristica *a*.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Stefano Maconi. Tornando poi all'osservazione di Matilde Fiorilli, già ricordata in precedenza, che aveva ammesso come possibile un intervento maconiano nel codice, attribuendo però dubitativamente al certosino la mano β, a causa della formula di saluto che chiude il testo a c. 137v (Fig. 6), ritengo che ciò non sia sostenibile, in quanto le parole «prega Dio per lo tuo inutile fratello» sono vergate non da β ma da α, dunque da Stefano Maconi stesso, che in questo modo intendeva porre il suo suggello, al termine del lavoro del suo collaboratore β, alla copia dell'intero codice.

Una conferma indiretta, finora passata inosservata, della connessione del ms. T.II.9 con Stefano Maconi può derivare a mio avviso da quanto scritto in una nota di lettura presente in un altro testimone senese del *Libro della divina dottrina*, il ms. I.VI.13. Nel manoscritto, un cartaceo di origine toscana databile alla metà del '400, vergato in mercantesca e recante cinque lettere di Caterina, il *Dialogo* e due orazioni[36], si ravvisano infatti numerose tracce di un ampio lavoro di postillatura, operato da una mano mercantesca di sec. XV, condotto collazionando il codice con un altro esemplare, come il correttore ebbe modo di annotare sulla carta che si trova attualmente incollata sulla controguardia anteriore del codice (posta in origine, con ogni probabilità, all'inizio del primo fascicolo): «Questa opera della Divina Doctrina è divisa in cinque libri sicondo apare in lo libro che si dice essere scripto di mano di beato Stefano cavalliere di santa Katerina conservato in […] convento di Pontignano appresso Siena dove esso beato Stefano fu frate». (Fig. 7) È possibile ricavare inoltre dalla medesima nota un elemento utile a datare le postille a un momento probabilmente successivo al 1461, anno della canonizzazione di Caterina. Pochi righi più in basso infatti si legge: «Nota come papa Pio [*scil.* II] fa mentione che ella S. K. fe' quattordici opusculi, e crediamo siano li sotto scripti chiamati da lei tractati in più luoghi». Il riferimento è ad un carme piccolominiano scritto dal papa umanista forse poco prima o poco dopo la canonizzazione della senese:

> […] multas habuit velut optima mater
> virgoque discipulas, quibus ardua regula vite

[36] I cosiddetti "certi punti", volgarizzamento di un passo raimondino narrante le ultime parole di Caterina, e l'orazione XXVI; sui due testi si veda R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai critique des sources*, I, *Sources hagiographiques*, Paris 1921, pp. 87-91.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

sanctaque bis septem pietatis opuscula dive
explevit felix […].[37]

Che il libro in questione sia da identificare proprio nel ms. T.II.9 mi sembra indicato dal fatto che quest'ultimo è l'unico testimone sin ora noto del *Dialogo* a recare traccia, in margine, di una suddivisione dell'opera in cinque libri, vergata in quattro casi in una minuta corsiva di tipo cancelleresco eseguita a penna rovesciata (Fig. 8), in un caso dal copista β[38]. Queste annotazioni hanno una duplice importanza: da un lato ci aiutano a ricostruire un altro dei tasselli relativi alla storia del codice, che a quanto pare si trovava, in un momento compreso probabilmente tra la canonizzazione di Caterina e l'inizio del secolo XVI, presso la certosa di Pontignano, fondazione certosina strettamente legata alla figura di Stefano Maconi[39]; dall'altro ci dicono che in quel luogo si tramandava, a meno di un secolo dall'allestimento del manoscritto, un ben preciso ricordo relativo ad un intervento maconiano nella sua confezione, o, almeno, al fatto che esso gli era appartenuto, il che, in assenza d'altro, costituirebbe un ulteriore indizio della plausibilità dell'ipotesi dell'autografia del codice da parte del certosino[40].

[37] Enee Silvii Piccolominei postea Pii pp. 2, *Carmina*, ed. A. VAN HECK, Citta del Vaticano 1994 (Studi e testi, 364), pp. 190-192, n. 118, «De Beata Catharina de Senis». La citazione qui riportata dai vv. 13-16. Cfr. al riguardo anche *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis. Novum supplementum*, cur. H. FROS, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica, 70), p. 200, n. 1709d, e L. BERTALOT, *Initia humanistica latina*, I. *Poesie*, Tübingen 1985, p. 234, n. 5108.

[38] Le annotazioni si trovano alle cc. 1r, 29r, 51r, 101r, 122r. Su questa divisione "anomala" del *Libro* cfr. SANTA CATERINA DA SIENA, *Libro* cit., p. 419; SANTA CATERINA DA SIENA, *Il dialogo della divina Provvidenza, ovvero Libro della divina dottrina*, ed. G. CAVALLINI, Roma 1968 (Testi cateriniani, 1), p. X (alle pp. XII-XIII della ristampa del 1995).

[39] Ciò sembrerebbe concordare significativamente con quanto affermato da MOTZO, *per un'edizione* cit., a p. 116, il quale ricorda, secondo quanto scritto da Maconi a Caffarini e da questi riportato nella sua deposizione al processo Castellano, che all'epoca del processo varie scritture cateriniane sarebbero state dunque conservate come reliquie a Pontignano.

[40] Secondo quanto si legge nella terza delle *assumptions* o regole generali, utili a guidare il giudizio degli studiosi nello stabilire la datazione o l'origine di un manoscritto, proposte da Elias Avery Lowe nell'introduzione al quarto volume dei *Codices Latini Antiquiores*: «When a local tradition connects a given manuscript with a particular person, the tradition is acceptable provided there is no incongruity between the age in which the person lived and the date suggested by the palaeography of the manuscript» (*Codices latini antiquiores*, ed. E.A LOWE, IV, *Italy: Perugia-Verona*, Oxford 1947, p. XIII).

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

È giunto il momento di occuparci della terza mano operante nel manoscritto T.II.9, quella del rubricatore γ, che utilizza i margini e gli spazi liberi del codice per suddividere il testo in 4 trattati e 167 capitoli, di ciascuno dei quali è indicato l'argomento. L'assenza originaria di rubriche è stata in passato considerata indizio di antichità e affidabilità del codice[41], e Luisa Aurigemma, riconoscendone l'importanza, avanzò nella scia del Motzo l'ipotesi che nel rubricatore si potesse identificare la figura di Tommaso Caffarini. Non di lui si tratta, ma di un'altra figura assolutamente centrale fra i seguaci e collaboratori di Caterina: Neri di Landoccio Pagliaresi. Ho mostrato, occupandomi altrove della grafia pagliaresiana, di per sé poco connotata nel senso di un preciso tipo grafico, come essa mostri due varianti esecutive, entrambe osservabili in un importante testimone dell'*Epistolario* cateriniano, il ms. 3514 della Biblioteca Nazionale di Vienna, in passato considerate non riconducibili allo stesso copista e che ho avuto invece modo di ricondurre alla mano di Pagliaresi[42]. In particolare, le rubriche del codice senese (Figg. 3, 8) sono a mio avviso vergate nella stessa minuscola a base testuale con influssi corsivi, angolosa nel tracciato e poco contrastata, caratterizzata dall'uso di *a* minuscola tonda e di *d* onciale, osservabile nel codice di Vienna alle cc. IVv, 157r-176v, 220r-224v, 271r-287v, oltre che nelle numerosissime postille presenti nel codice (Fig. 9)[43]. Per quanto attiene al tipo scrittorio utilizzato dal Pagliaresi, vale la pena osservare che la scelta di una grafia meno connotata in senso corsivo potrebbe essere stata condizionata dall'influenza esercitata dall'antigrafo, o forse più probabilmente, dal contesto grafico in cui Neri si trovò ad operare, che come si è visto è quello della *textualis*.

Ammesso dunque l'intervento grafico, tanto maconiano quanto pagliaresiano, nel codice, alla luce di quanto fin qui detto, mi sembra

[41] Cfr. SANTA CATERINA DA SIENA, *Libro* cit., p. 415; BERTONI, *Il manoscritto estense* cit., p. 515; MOTZO, *Per un'edizione* cit., pp. 125, 129-130; SANTA CATERINA DA SIENA, *Dialogo* cit., p. XXXIV; AURIGEMMA, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 248, 254 (con ipotesi di attribuzione alla mano del Caffarini); NOCENTINI, *Il problema testuale* cit., pp. 267-268.

[42] A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 119 (2017), pp. 469-498.

[43] Si viene così ad accrescere di una unità il censimento degli autografi maconiani offerto da M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani, I, Le Origini e il Trecento*, cur. G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 243-248.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

dunque avvalorata l'ipotesi che il ms. T.II.9 sia effettivamente la copia del *Libro* su cui Maconi stava lavorando quando chiese a Neri di portargli il «librum sanctum» cui si fa riferimento nella lettera citata all'inizio (Fig. 10):

> «Porta quando venis librum sanctum, quem iam pro duabus partibus partibus [*sic*] scripsi in pergamenis cum exemplo fratris Mariani; nunc vero perfecissem nisi quod discessit et exemplum abstulit»[44].

Il testo proposto a suo tempo da Francesco Grottanelli, e poi utilizzato dagli studi successivi, concorda (al netto della ripetizione della parola «partibus», giustamente omessa, pur senza segnalare la cosa) con la mia lettura tranne che per una parola, «scriptum» in luogo di «sanctum». Osservando la figura si può vedere però come lo studioso a mio avviso abbia così commesso una svista: nel primo caso, infatti, si sarebbe trovato un compendio del tipo «sc^{i}ptū», e non «scm», come si può vedere dalla forma abbreviativa della parola "scripsi" vergata al rigo inferiore. Il testo che Maconi chiede a Pagliaresi non è dunque un libro «scritto», ma un libro «santo». Vari sono gli elementi a sostegno di questa ipotesi: il riscontro nel codice della mano sia del Maconi sia del Pagliaresi; il fatto che l'opera tràdita dal manoscritto sia proprio il *Libro* cateriniano, dato che difficilmente altri testi avrebbero meritato, a mio avviso, un simile attributo da parte di due discepoli di Caterina; il significativo riferimento alla trascrizione compiuta «pro duabus partibus», interpretabile come «per due parti [su tre]», laddove la mano di Maconi nel ms. T.II.9 è responsabile della copia di 220 facciate su 274 ospitanti il testo del *Dialogo*, rapporto corrispondente proprio a poco più di due terzi del totale. Si potrebbe ipotizzare dunque che Maconi, trovandosi a Pontignano, trascrisse la maggior parte del ms. T.II.9 utilizzando un *exemplum* portato poi via da frate Mariano, causando l'interruzione della copia; si rivolse allora a Neri, che si trovava in ritiro spirituale a San Luca d'Agromaggio presso Firenze, chiedendo all'amico di portargli il «librum sanctum» da usare come nuovo antigrafo. Una volta che questo giunse a Pontignano, intervenne a completare la copia del *Dialogo*, per motivi che ci sfuggono, il copista β; a copia ultimata, Neri vi aggiunse le rubriche, e Stefano appose alla fine il suo saluto, «Prega Dio per lo tuo inutile fratello», trascrivendo poi i pochi

[44] *Leggenda minore* cit., n. XXVII, pp. 308-309.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

altri testi contenuti nel manoscritto. Oltre a poter così osservare direttamente, *in medias res*, il lavorìo di due importanti seguaci di Caterina alle prese con la valorizzazione del lascito spirituale e testuale della loro "madre", entriamo in possesso di un più stringente elemento di datazione per il codice stesso e per l'operazione culturale che lo coinvolge. La lettera di cui parliamo infatti è databile sicuramente ad un periodo compreso fra la tarda primavera del 1381 e il 1389: il primo termine della forbice è suggerito dal fatto che l'epistola è rivolta al Pagliaresi in «Agromaggio, presso Fiorença», luogo in cui questi risiedé a partire appunto da quella data; il secondo viene dalla consapevolezza che dopo il 1389, momento in cui il Maconi si trasferì in Lombardia, quest'ultimo non avrebbe potuto datare la sua missiva «Senis» come invece avvenne. Provo a tirare le somme di quanto osservato, sollevando al tempo stesso alcuni quesiti. Il manoscritto T.II.9 può considerarsi parzialmente autografo di Stefano Maconi e reca le rubriche, aggiunte successivamente, di mano di Neri Pagliaresi. La sua copia fu ultimata con ogni probabilità tra il 1381 e il 1389, mentre il Maconi risiedeva a Pontignano, facendo ricorso forse a due antigrafi differenti, il cui avvicendamento sarebbe evidenziato dal cambio di mano osservabile nel codice. Spingendosi più in là, ci sarebbe da chiedersi se la definizione «librum sanctum» usata da Maconi in riferimento appunto a uno degli esemplari utilizzati non possa essere letta come un'allusione non solo ad una generica copia del *Libro*, ma addirittura all'originale (o uno degli originali, quello pagliaresiano) scritto sotto dettatura della santa, «sanctum» perché trascrizione diretta delle parole pronunciate da Caterina. A questa domanda, com'è ovvio, è assai arduo rispondere. In ogni caso, quale che sia il peso rispettivo dei suoi antigrafi, il ms. T.II.9 sembra espressione di un'iniziativa di tipo quasi "editoriale" operata da due dei più stretti discepoli della senese: il testo del Libro, già corretto dal punto di vista teologico dai confessori di Caterina, viene infatti trascritto su pergamena e in *littera textualis*, in buona parte su due colonne, in modo da costituire una copia d'apparato, autorevole nella forma materiale, rimandante a quella del libro da banco scolastico-religioso, cui viene aggiunta anche una divisione in capitoli, ad accentuarne il carattere di prodotto librario compiuto e destinato alla diffusione e alla lettura. Tutto questo uno o addirittura due decenni prima che inizi l'attività della ben nota e studiata "officina" di copia e propaganda cateriniana coordinata dal Caffarini[45], cui si deve la costruzione, sistematica-

[45] Si vedano, al riguardo, i vari studi di Silvia Nocentini citati in precedenza.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

mente pianificata e perseguita, della fama e dell'immagine di Caterina come voce autorevole di dottrina cristiana ed esempio di santità. Non sembra un caso, infatti, che il Motzo avesse ipotizzato a suo tempo che la divisione in 167 capitoli del *Libro*, in quanto attività "forte" e carica di conseguenze dal punto di vista editoriale, fosse da ricondurre appunto a Caffarini[46]; se la mia ricostruzione è valida, essa invece va retrodatata agli anni '80 del secolo XIV, e ciò che ancor di più conta, attribuita forse in qualche misura al Pagliaresi. L'ipotesi che questi sia l'autore della divisione stessa è avvalorata dal fatto che egli del *Dialogo* cateriniano fu, come già ricordato, uno degli estensori materiali, tale da averne una conoscenza approfondita, forse derivante anche da colloqui personali con la futura santa; e che egli era inoltre dotato della cultura e dell'*habitus* di letterato, tali da permettergli di intendere l'intima struttura del testo e di condensarne il contenuto in rubriche. Sarebbe difficile sottovalutare a questo punto la significatività, dal punto di vista storico, di un siffatto codice, in relazione alle due mani – illustri, in contesto cateriniano – che vi hanno operato. Non è ovviamente nelle mie competenze discutere le eventuali ricadute più propriamente testuali delle ipotesi sin qui da me espresse, essendo peraltro ovvio che i risultati provenienti dalla *recensio* dei codici e dallo studio delle varianti, e i conseguenti dati relativi ai rapporti tra i testimoni, rimarranno validi nella loro autonomia; credo che nondimeno quanto sin qui presentato potrà essere un supporto utile a rivalutare, in futuro, il "peso specifico" e la collocazione storica del testo tràdito dal ms. T.II.9 della Biblioteca degli Intronati di Siena[47].

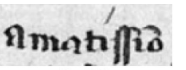
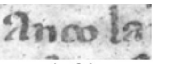
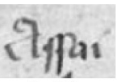
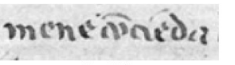
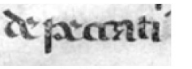
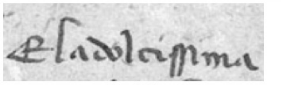
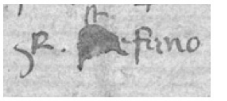
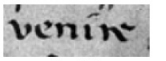
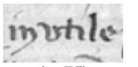
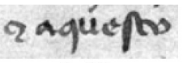
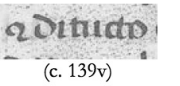
(*Istituto storico italiano per il medio evo. Progetto S. Caterina da Siena, Epistolario*) ANGELO RESTAINO

[46] MOTZO, *Per un'edizione* cit., pp. 131-132.

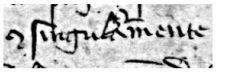
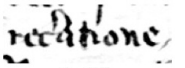
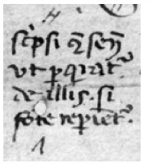
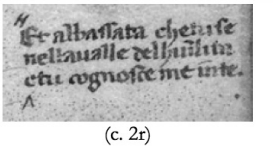
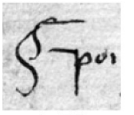
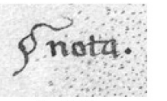
[47] Di recente G. MURANO, *«O scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca». Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 139-176, ha portato all'attenzione degli studiosi, includendovi il manoscritto di cui ci stiamo occupando, la cosiddetta "Libreria Virginale", raccolta di dodici codici ritenuti appartenenti a Caterina o comunque legati alla cerchia più stretta dei suoi discepoli, che Girolamo Gigli formò all'inizio del XVIII secolo riportandoli alla luce dagli archivi del convento senese di San Domenico in Camporegio. Se il coinvolgimento di Maconi e Pagliaresi nel suo allestimento avvalora da un lato la possibilità, come si è visto, che esso sia stato considerato, *ab antiquo*, alla stregua di un cimelio grafico strettamente connesso alla mistica, va tuttavia segnalato che non ho potuto rilevare alcuna traccia di un suo passaggio nella libreria del convento domenicano senese.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Tavola I

	Lettere sottoscritte da Stefano Maconi nel ms. Senese T.III.3	Mano α del ms. Senese T.II.9
a di modello onciale	 (p. 47)	 (c. 2r)
a di modello onciale in funzione di iniziale	 (p. 75)	(c. 142r)
e minuscola	 (p. 75)	 (c. 2v)
e maiuscola	 (p. 39)	(c. 139v)
f maiuscola	 (p. 63)	(c. 139v)
u/*v* angolare	 (p. 51)  (p. 75)	(c. 140r)
nota tironiana per *e*/*et*	 (p. 39)	 (c. 139v)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Segni abbreviativi usati in compendi coinvolgenti la *r*	(p. 75)  (p. 107)  (p. 75)	(c. 140v) (c. 140r) (assente)
Modalità di correzione marginale	 (p. 71)	 (c. 2r)
Segno d'attenzione marginale	 (p. 71)	 (c. 33v)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

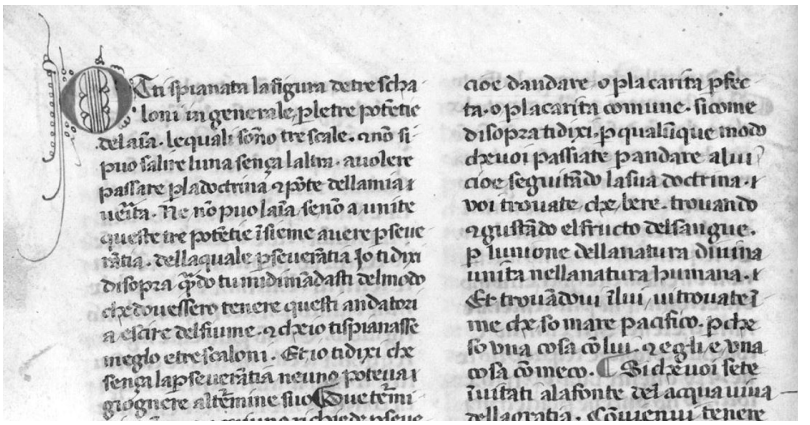


Fig. 1 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9, c. 30r (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

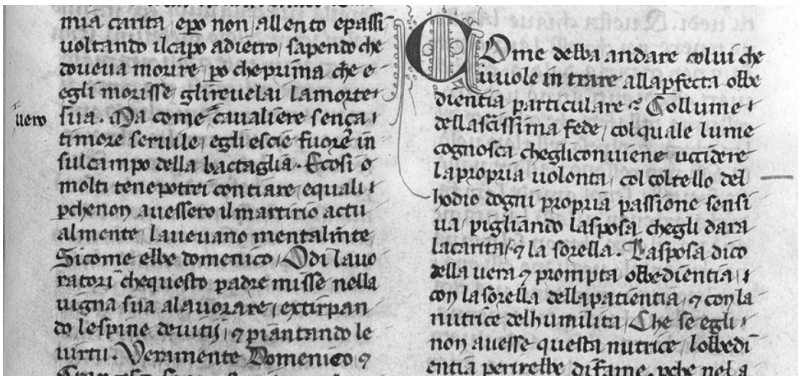


Fig. 2 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9, c. 127r (part.) Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

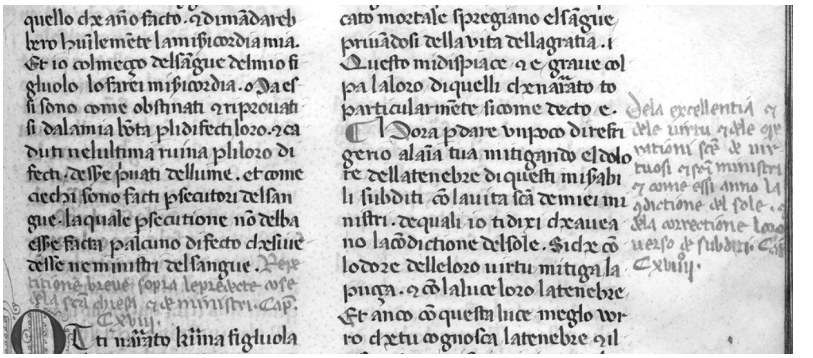


Fig. 3 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9, c. 77r (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

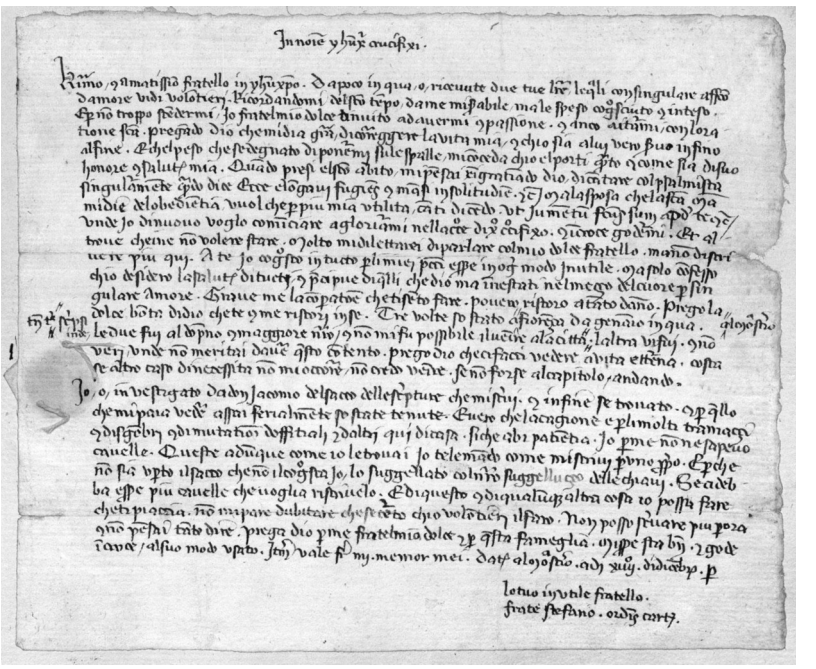


Fig. 4 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3, p. 71. Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

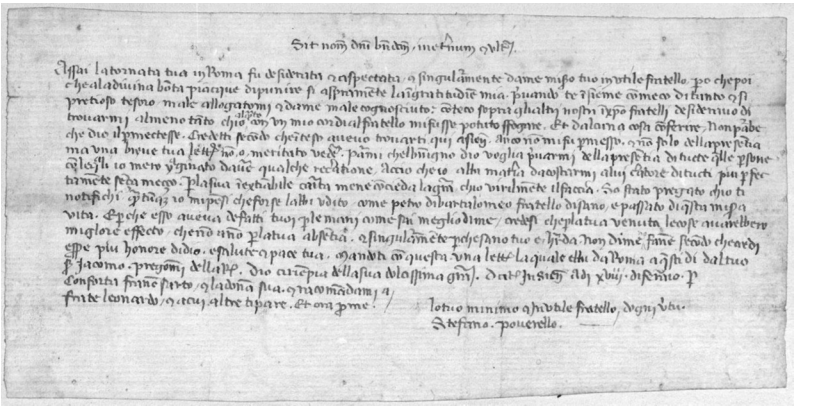


Fig. 5 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3, p. 75. Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

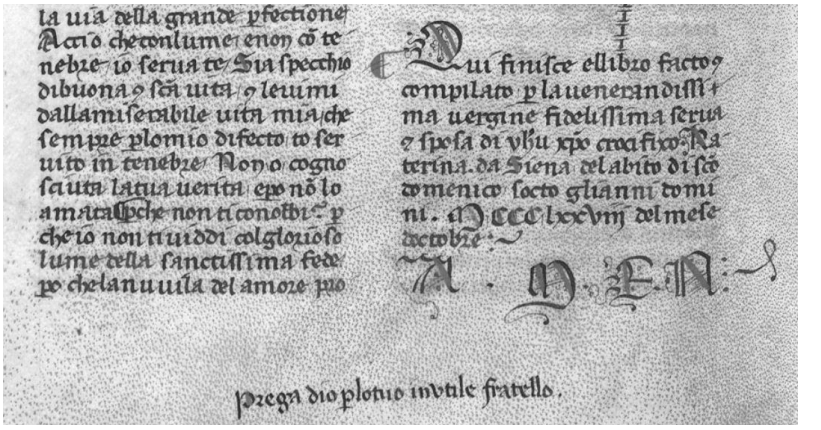


Fig. 6 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9, c. 137v (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

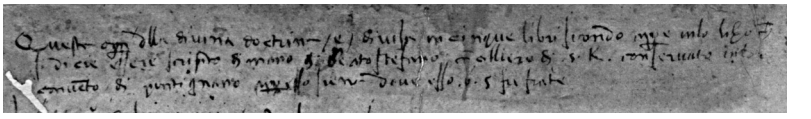


Fig. 7 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.VI.13, contropiatto anteriore (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

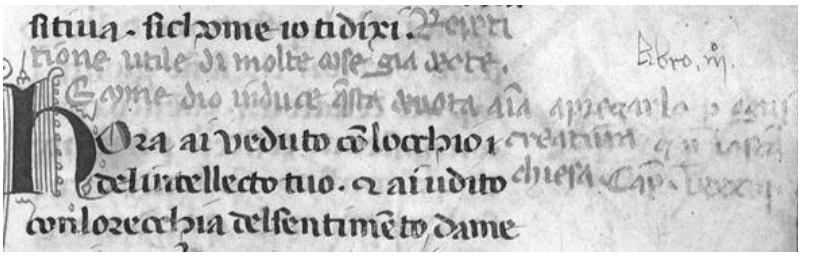


Fig. 8 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9, c. 51r (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

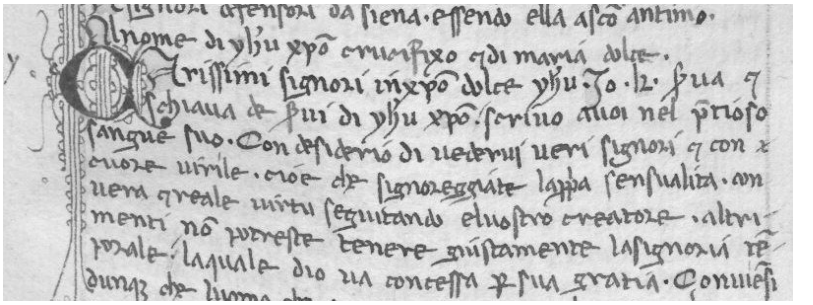


Fig. 9 - Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3514, c. 157r (part.). Su concessione della Österreichische Nationalbibliothek. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

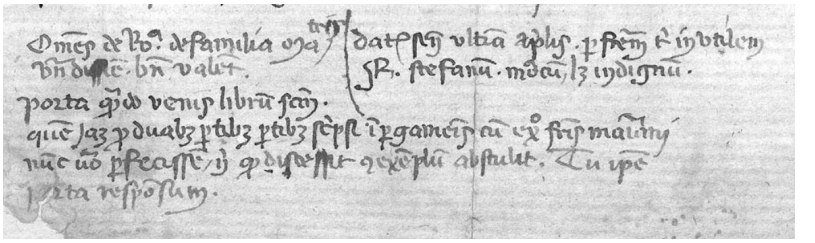


Fig. 10 - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3, p. 43 (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con quasiasi mezzo.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione